

CULTURA DIRITTI



Scrivere e sentirsi liberi

Da un laboratorio di scrittura nel carcere di Frosinone è nato il libro *Letteratura d'evasione*, a cura di Federica Graziani e Ivan Talarico. Una raccolta di scritti dei detenuti, tra realismo e immaginazione, che apre uno squarcio su cosa significa vivere tra le sbarre di una cella

di Federica Farina

“**N**on si può fare”. Qualsiasi progetto di formazione all'interno delle carceri si scontra con uno sfiancante meccanismo: un misto di burocrazia, rassegnazione e pregiudizio.

Chi ha sbagliato una volta sbaglierà sempre; i detenuti sono feccia e devono marcire in galera: pensieri, nemmeno tanto celati, che non muoiono mai e che ostacolano ogni tentativo di cambiamento.

Nonostante questo, qualche coraggioso riesce ad andare oltre queste barriere e a portare avanti iniziative e progetti di formazione che però rimangono quasi sempre privi di adeguata diffusione. Il carcere è un luogo lontano dalla vista e dai pensieri della gente, quasi mai si sa cosa succede dietro quelle mura, sia di positivo che di negativo, e perciò è importante l'uscita di *Letteratura d'evasione* curato da Federica

Graziani e Ivan Talarico e pubblicato da **Il Saggiatore**. Questo libro nasce da un laboratorio di scrittura tenuto nel 2021 nel carcere di Frosinone e racchiude gli scritti di un gruppo di detenuti della media sicurezza.

Ne abbiamo parlato con Graziani dell'associazione A buon diritto che, insieme al cantautore e poeta Talarico, ha tenuto il laboratorio. L'obiettivo di questo progetto era quello di non lasciare che anche la mente dei detenuti fosse imprigionata ma di

liberarla, come scrive Talarico nella sua premessa al libro.

L'invito è stato raccolto da quattordici detenuti e quello che emerge dai loro scritti è sì lo sconforto e la consapevolezza della propria condizione, ma anche e soprattutto la voglia di andare oltre e di essere vivi. In una delle prefazioni Luigi Manconi afferma che «questo libro dimostra la forza irriducibile della vocazione dell'uomo a narrare e a narrarsi. E, con ciò, a emanciparsi da

«Questo libro dimostra la forza irriducibile dell'uomo a narrare e a narrarsi», scrive Luigi Manconi nella prefazione



vincoli e costrizioni di qualunque specie» e quello che arriva al lettore è proprio l'effetto positivo che questa evasione dalla costrizione della pena ha avuto per i partecipanti al laboratorio.

Tutto nel carcere rema contro, perché le cose non accadano, ci racconta Federica Graziani, ma al tempo stesso questa esperienza è stata importante, non solo per i detenuti, ma anche per gli organizzatori del laboratorio. Gli uni e gli altri ne sono usciti arricchiti sotto il profilo umano ed emotivo. Il laboratorio ha modificato positivamente i rap-

porti tra i detenuti partecipanti, che si sono avvicinati e hanno imparato a vedersi l'un l'altro sotto una luce diversa: in quelle ore non erano più detenuti condannati per vari reati, ma semplici persone che si riunivano per un progetto artistico comune.

In carcere normalmente tutto ruota intorno al reato e alla relativa pena detentiva, il che costituisce di fatto una pena aggiuntiva.

Non è solo il corpo ad essere in gabbia, ma anche la mente, con il conseguente effetto paralizz-



zante che ne deriva e che porta a inevitabili peggioramenti sulla psiche delle persone coinvolte. Il laboratorio ha avuto il merito di interrompere un poco alla volta questa spirale portando i detenuti a coltivare pensieri diversi liberando la loro immaginazione. I primi elaborati sono sicuramente più realistici: autobiografie e ricordi, ma poi si lascia via via più spazio alla fantasia. Assistiamo al progressivo riemergere del mondo interiore dei partecipanti in racconti personali, ora tristi, ora ironici ora inaspettatamente ingenui e pieni di speranza. «Mi sento bene», «Mentre scrivo sento un'energia esplosiva», «In questo poco tempo io ero altrove»: affermazioni che spalancano un mondo di riflessioni su quanto queste iniziative dovrebbero

I primi testi sono autobiografie e ricordi, poi gli autori lasciano più spazio alla fantasia

multiplificarsi per permettere di resistere agli effetti deleteri del carcere.

Durante il laboratorio Federica Graziani e Ivan Talarico si sono imbattuti in mille difficoltà e hanno toccato con mano il livello di pregiudizio e di sfiducia nei confronti dei detenuti.

Un caso per tutti, come racconta Federica Graziani nel libro: il

tentato allontanamento di uno dei partecipanti dal laboratorio solo perché aveva regalato ai curatori del corso un origami di carta.

Nonostante tutto, il progetto si è concluso positivamente e il risultato è indiscutibilmente andato oltre quello che ci si aspettava.

Federica Graziani racconta che alla fine del laboratorio i manoscritti sono stati stampati con l'idea



di consegnarne copia solo ai partecipanti e a pochi altri, ma la lettura ha suscitato un tale interesse che si è deciso di proporla alla pubblicazione alla casa editrice **Il Saggiatore**, che ha accettato. I detenuti hanno accolto la notizia come una bellissima sorpresa, contenti e quasi increduli di essere diventati a tutti gli effetti degli autori riconosciuti. I proventi derivanti dalla vendita del libro verranno utilizzati per realizzare altri progetti nel carcere di Frosinone e ci auguriamo che possano avere lo stesso successo.

Laboratori come questo riescono a rispondere in parte a quanto previsto dall'articolo 27 della nostra Costituzione perché sottraggono il condannato (almeno per il periodo in cui hanno luogo), agli effetti deleteri del carcere, aiutandolo a resistere.

Certamente questo non basta, servirebbero politiche a sostegno della salute psichica dei detenuti, ma si tratta comunque di **importanti passi nella giusta direzione.**

Laboratori come questo di Frosinone rispondono all'articolo 27 della Costituzione sulla rieducazione del condannato

